

LX.

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1888

Presidenza del Vice-Presidente CANNIZZARO.

Sommario. — *Mozioni dei senatori Vitelleschi e Finali, per lo scoppio di dinamite avvenuto al forte Tiburtino e il pericolo corso da S. A. R. il Principe di Napoli — Approvazione dei due progetti di legge: 1. Modificazioni del procedimento relativo ai reclami per le imposte dirette; 2. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e di quella del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887, precie osservazioni dei senatori Cavallini e Finali sul primo progetto di legge, del senatore Alvisi sul secondo, e risposte del ministro delle finanze e del senatore Perazzi, relatore — votazione dei due progetti dichiarata nulla per mancanza di numero — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 e $\frac{1}{2}$.

È presente il ministro delle finanze.

Il senatore, segretario, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il sindaco di Modena, degli *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1886-87*;

I rettori delle università degli studi di Pavia, Siena, Ferrara, Messina, Parma, Urbino, Macerata, Catania, Cagliari, Sassari e Padova, degli *Annuari accademici di quelle università per l'anno 1887-88*;

Il ministro della pubblica istruzione, del fascicolo del mese di dicembre 1887 delle *Notizie degli scavi*;

Il prof. Pietro Perreau, di un suo *Scritto intorno ad alcune donne ebrae letterate*;

La legazione portoghese, di 4 volumi di *Documenti per la storia delle Camere portoghesi*;

Il soprintendente del R. Istituto di studi superiori in Firenze, di una *Memoria del dottor Francesco Magrini sull'elettricità atmosferica*;

Il presidente del Comitato per la ferrovia direttissima Bologna-Firenze-Roma, di un *Progetto per quella ferrovia dell'ing. cav. Zannoni*;

Il signor Luigi Testa, di un suo *Manuale pei R. consoli d'Italia*;

Il signor Matteo Natella, di un suo opuscolo col titolo: *Come si preparano le rivoluzioni*;

Il signor Gaetano De Pasquali, di una sua tragedia intitolata: *Mojone*;

Il conte Nerio Malvezzi de' Medici, di un suo *Scritto in memoria del conte G. Gozzadini*;

Il senatore Alessandro Rossi, di una sua *Dissertazione sul socialismo e fraternalismo*;

Il soprintendente degli archivi toscani, dell'*Inventario dell'archivio di Stato di Lucca*;

Il presidente dell'Accademia dei ragionieri di Bologna, di uno *Studio sullo schema di modificazione alle leggi di contabilità dello Stato*;

Il ministro delle finanze, di 115 esemplari dell'*Annuario di statistica finanziaria*;

I prefetti di Mantova, Pesaro, Treviso, Caserta, Catania, Perugia, Torino, Teramo e Cuneo, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1887*.

Proposte dei senatori Vitelleschi e Finali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Credo di farmi interprete dei sentimenti del Senato proponendo che la Presidenza voglia esprimere alle LL. MM. il Re e la Regina ed al Principe di Napoli i sensi di grande trepidazione che il Senato ha provato all'annuncio del pericolo corso da S. A. il Principe Reale, e quelli di altissima gioia che esso prova sapendo come ne sia uscito illeso.

Il Senato, riflettendo in sè i sentimenti della Nazione, vede nel modo con cui S. A. è sfuggito a questo pericolo un'arra per i suoi futuri destini e fa voti per la sua prosperità e la sua lunga conservazione.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Finali ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. La ragione per cui avevo chiesto di parlare era identica a quella che ha mosso il senatore Vitelleschi, alle cui nobili parole ed alti sentimenti senza dubbio il Senato cordialmente partecipa.

Poichè l'onor. presidente ha voluto darmi la facoltà di parlare, chiedo il permesso di aggiungere soltanto una parola di particolare rammarico per quei valorosi ufficiali i quali accompagnavano S. A. il Principe Ereditario e che furono più o meno gravemente colpiti nello scoppio di ieri.

Anzi sarei grato, e credo di interpretare i voti del Senato, pregando l'onorevole ministro delle finanze a dare informazioni su quei valenti ufficiali, di alcuni dei quali corrono più o meno gravi notizie.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Non posso che ripetere le informazioni che l'onorevole

ministro della marina diede ieri in fin di seduta alla Camera dei deputati.

Il Principe di Napoli non ebbe che lievissime ed insignificanti scalfitture.

Le ferite degli altri ufficiali sono in generale di poca importanza, pochissime alquanto gravi.

Non ho altre informazioni da poter comunicare al Senato, ma spero che più tardi possano trovarsi in quest'aula sia il ministro della guerra, sia il ministro della marina, i quali molto meglio potranno soddisfare il giusto desiderio e la legittima sollecitudine degli onorevoli proponenti e del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito le proposte dei senatori Vitelleschi e Finali.

Le pongo ai voti. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate all'unanimità).

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni del procedimento relativo ai reclami per le imposte dirette » (N. 42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni del procedimento relativo ai reclami per le imposte dirette ».

Si dà lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del progetto di legge.

(V. stampato N. 42).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Io nulla ho da dire contro questo progetto di legge; e gli darò il mio voto favorevole.

Però, confesso il vero, avrei desiderato che il signor ministro non si fosse limitato a questa modificazione intorno al procedimento relativo ai reclami per le imposte dirette, ma che avesse spinto la sua attenzione molto più in là, perchè la portata di questo progetto di legge è di ben poca importanza, e non era secondo me richiesta da assoluta necessità.

Il relatore del nostro Ufficio centrale ha annesso al suo rapporto un allegato dal quale

risulta quale è il motivo principale che ha indotto il Ministero a presentare questo progetto di legge, cioè la remora, il ritardo per parte di diverse Commissioni ad emanare i loro provvedimenti, poichè ci espone in un quadro quanti sono i reclami dei contribuenti sia sui fabbricati, sia sulla ricchezza mobile, che nell'ultimo triennio rimasero ogni anno inesauriti per parte delle Commissioni mandamentali e provinciali e da quella centrale, ma nulla ci ha detto più oltre.

Io avrei voluto, che ci avesse eziandio riferito, quali e quanti furono i reclami accolti, e quali e quanti i respinti, e specialmente quale ne fu il risultato complessivo, cioè se le deliberazioni in via d'appello tornarono a beneficio delle finanze, oppure dei contribuenti e dei reclamanti.

Anzichè una modificazione sul procedimento per i reclami, io credo che sarebbe conveniente e provvida una riforma sulla costituzione della Commissione di sindacato e provinciale d'appello.

Le Commissioni di sindacato sono troppo numerose e sono altrettante quanti sono i mandamenti. Di qui nasce, e non può essere altrimenti, una differenza, e talvolta enorme, tra le deliberazioni di una Commissione mandamentale ed un'altra vicina, vicinissima. Questa disuguaglianza nelle applicazioni delle tasse tra contribuente e contribuente nuoce grandemente al prestigio della legge e dà luogo a lagnanze giustificate, e nulla di peggio, che la evidente sperequazione nell'obbligo di pagare le tasse.

A mio avviso, la Commissione di primo grado, la Commissione di sindacato o mandamentale dovrebbero essere ridotte ed ingrossate, componendole di persone le più autorevoli per posizione sociale e per autorità, da esercitare la più provvida influenza nell'interesse sia dell'erario che dei contribuenti.

Nessuno paga volentieri le imposte, ma i contribuenti vi si arrendono con minore ritrosia quando appare che non si applicano con misure diverse, ma con uguale discrezione; ma ciò non si ottiene colle innumerevoli Commissioni attuali.

Nè varrebbe l'opporre che al disopra delle Commissioni mandamentali stanno le Commissioni provinciali, in cui prevale l'elemento governativo. Basta aver pratica del modo in cui

talvolta procedono codeste Commissioni per riconoscere che non di rado si riforma ben male il verdetto della Commissione di prima istanza, ed io potrei segnalarvene gli scontri, poichè è ben evidente che niuno è meglio in grado di conoscere le condizioni economiche dei contribuenti di quelli che sono sul luogo e che da vicino sono in grado di apprezzarne le forze o miserie loro economiche.

Io credo pertanto che il signor ministro delle finanze farà atto utile ed alle finanze pubbliche ed ai contribuenti, se vorrà preoccuparsi anche di questo argomento, che pure è di non lieve importanza.

Non scendo alle disposizioni del progetto che avrei desiderato fossero più chiare e più complete, perchè mi pare non ne valga la pena, essendo limitato quale è il progetto di legge. A me basta di avere richiamato il signor ministro sugli inconvenienti che ho segnalati, e che mi hanno dimostrato una lunga e costante esperienza.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. L'onorevole senatore Cavallini ha giustamente detto che questo progetto di legge non ha una portata di grande importanza.

Esso però si propone tre scopi di giustizia in rapporto ai contribuenti.

Il primo è quello di fissare il termine perentorio dei ricorsi così rimpetto al contribuente, come rimpetto all'Amministrazione.

Il secondo è quello di impedire il soverchio ritardo delle decisioni delle Commissioni mandamentali, provinciali e centrale.

Il terzo finalmente di rendere più sollecita, quasi immediata la retrodazione delle quote d'imposta indebitamente pagate.

Mi pare che ovviare a questi inconvenienti tante volte lamentati nelle aule parlamentari e nel pubblico non sia poi cosa assolutamente trascurabile.

L'onor. Cavallini avrebbe desiderato dall'Ufficio centrale una statistica delle cause dei ritardi nelle decisioni dei reclami ed altre notizie relative all'andamento di questo ramo importante di pubblica Amministrazione.

Io mi permetto rammentare che nelle relazioni annuali, le quali si presentano dalla Di-

reazione generale delle imposte dirette al ministro, e che il ministro ha l'onore di presentare al Parlamento, queste notizie statistiche sono ampiamente esposte.

L'onor. Cavallini ha poi, senza fare alcuna proposta concreta, richiamata l'attenzione del Governo sulla composizione delle Commissioni; e qui non esito a dichiarare che egli ha perfettamente ragione.

Nè il Ministero, io credo, nè i contribuenti possono essere intieramente soddisfatti del modo col quale sono composte sia le Commissioni mandamentali, sia le Commissioni provinciali.

Pur troppo nelle prime sogliono prevalere dei riguardi e degli interessi troppo locali. Il che torna a scapito della giustizia, e non rare volte a danno dell'Amministrazione finanziaria.

E nelle seconde, non dico che prevalgano questi sentimenti poco lodevoli, ma evidentemente manca talvolta la piena cognizione dei fatti e delle circostanze speciali per le quali si può desumere con maggior approssimazione al vero, l'entità della materia imponibile. Ma, quanto al modo col quale sono composte le Commissioni mandamentali, io non so davvero quale rimedio vi si possa arrecare, salvo che mutare radicalmente la legge attuale.

Oggi queste Commissioni sono elettive: i Consigli comunali eleggono tutti i membri di queste Commissioni, ed il potere esecutivo non ha azione sui Consigli comunali per determinare la scelta.

D'altronde io credo che sarebbe pericoloso e forse impossibile il tentare di cambiare questa base della nostra legge, istituendo o Commissioni miste o Commissioni interamente governative.

Una azione più importante, anzi l'unica azione che il Governo può avere è nella composizione delle Commissioni provinciali, dove prevale lo elemento governativo. Queste Commissioni sono composte in parte di commissari proposti d'accordo dal prefetto e dall'intendente di finanza. Qualche volta il Ministero ha dei dubbi sulle proposte, ed invita i proponenti a farne delle altre; ma non sempre questo si può fare, perchè non sempre il ministro ha informazioni sue proprie per le quali possa infirmare il giudizio concorde del prefetto e dell'intendente di finanza.

Ad ogni modo è questo un punto così grave e così delicato nell'amministrazione delle imposte dirette, che è stato sempre tema di studio e di sollecitudine per parte de' ministri delle finanze, e posso assicurare il senatore Cavallini che io continuerò a tenere l'occhio vigile su questo ramo di servizio pubblico, perchè le Commissioni provinciali di appello delle imposte dirette, siano composte di persone non solo illuminate, ma altamente onorevoli, e tali che diano le maggiori garanzie morali ai contribuenti ed alle finanze dello Stato.

Fino a qual punto potremo arrivare, io non oso prevederlo, ma ogni opera sarà posta dal Governo, affinchè il desiderato scopo possa essere fino al limite possibile raggiunto.

Spero che l'onor. Cavallini sarà soddisfatto di queste dichiarazioni, le quali sono le sole che io possa fare.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Io non ho contestato che il modo con cui le Commissioni sono costituite e procedono non sia conforme alla legge, ma osservai soltanto che questa costituzione non soddisfa punto e che abbisogna di riforma.

Non è del tutto esatto la dichiarazione del signor ministro delle finanze, cioè, che le Commissioni di sindacato mandamentali siano elettive, poichè il presidente è nominato dal Governo per mezzo dei prefetti.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. È nominato dal Governo, ma fra gli eletti.

Senatore CAVALLINI. La scelta del presidente è certamente di molta importanza, ma essa non basta, e non sempre si possono avere persone adatte a presiedere siffatte Commissioni. Restringete il numero delle Commissioni e sarà più facile l'averle buone, capaci e circondate da quel prestigio che è pur necessario concorra in chi è chiamato a fungere funzioni sì gravi e delicate, e che le pongano al disopra di qualsiasi influenza.

Del resto, il signor ministro ha pure riconosciuto l'opportunità e l'importanza delle considerazioni da me esposte, e questo per me ora basta.

Devo poi rilevare la non corrispondenza fra loro delle disposizioni di questo progetto di legge, perchè secondo l'art. 5 l'esattore che non rende conto mensilmente dei rimborsi e

compensi seguiti nel mese precedente è colpito colla multa del decuplo della quota non rimborsata, mentre invece al presidente della Commissione che non si uniformi al disposto dell'art. 2 non è inflitta alcuna penale. So bene che le funzioni di presidente sono gratuite; ma chi accetta un ufficio, ha l'obbligo di compierlo, e se non lo può compiere, deve rinunziarvi, ma non ritenerlo, ed impedire così che giustizia sia resa. Giustizia dunque per tutti e per l'esattore e per il presidente, e secondo la posizione loro.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Mi pare veramente che l'onor. Cavallini istituisca una analogia la quale non regge.

L'esattore il quale ritarda a restituire l'indebito commette un fatto punibile: la multa del decuplo della somma non pagata in tempo è perfettamente giusta. Ma altra cosa è il ritardo del presidente di una Commissione nell'adempiere il suo ufficio il quale è gratuito.

Nella Camera dei deputati fu esaminata la questione, e si vide che realmente una sanzione penale contro il presidente il quale non ottemperi *ad rigorem* alle prescrizioni della legge sarebbe stata inefficace; poichè pochi presidenti si sarebbero assoggettati a questo ufficio gravoso e gratuito col pericolo d'incorrere in penalità pecuniarie o di altra natura.

A me pare che si fa già un gran passo di fronte allo stato attuale, quando con un precetto positivo di legge si obbliga il presidente a fissare l'udienza per un giorno determinato che non possa andare al di là di un mese.

Se si manca a questo precetto positivo di legge vi è qualche cosa che equivale alla sanzione penale, vi è la opinione pubblica, e il sindacato dell'autorità governativa locale e centrale. Vi è quella stessa sanzione morale che assicura i cittadini dello adempimento dei doveri imposti ai magistrati, e a chiunque eserciti un ufficio pubblico.

Io pregherei l'onor. Cavallini di osservare che c'è proprio una grande differenza tra colui che ha riscosso l'indebito e deve restituirlo, ed un magistrato, un presidente di Commissione il quale ritardi di adempiere l'ufficio suo. È biasimevole questo ritardo, ma se non vi è una sanzione penale, vi è, ripeto, una sanzione mo-

rale che spesso vale assai più di qualunque altra.

Senatore CAVALLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Aveva osservato anch'io la differenza che intercede tra l'esattore, che è pagato dai comuni con un aggio pattuito con loro, ed il presidente delle Commissioni, che ha un ufficio gratuito, sebbene il signor ministro sappia meglio di me che se non i membri delle Commissioni mandamentali, quelli invece delle Commissioni provinciali siano corrisposti con una discreta medaglia di presenza per ogni adunanza.

Ma quale colpa poi si può mai imputare all'esattore se ha esatto delle quote dai contribuenti che non erano dovute?

I ruoli non sono compilati nè approvati da lui. Egli non ne è che un esecutore materiale e non può a meno di riscuotere tutte quante le somme inscritte nei ruoli, sieno, o non, dovute.

Si è dunque per una parte severi e rigorosi, e per l'altra indulgenti soverchiamente.

Vi sono ben altri uffici pubblici gratuiti, e chi non li compie decade in forza della legge stessa senz'altro. Cito, ad esempio, la Deputazione provinciale, i cui membri si intendono decaduti, se mancano, senza legittima causa, a tre sedute consecutive, e ciò in forza d'una disposizione speciale nella legge comunale e provinciale.

E perchè qui non s'impone tale decadenza contro i presidenti che non adempiono ai loro obblighi?

Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare nella discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

Si rileggono gli articoli.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA legge:

Art. 1.

Le decisioni delle Commissioni di prima e di seconda istanza sui reclami per l'imposta di ricchezza mobile e per quella sui fabbricati devono essere notificate al contribuente, per mezzo del sindaco, entro sessanta giorni dalla comunicazione fattane all'agente delle imposte.

Le decisioni non notificate nel detto termine diventano definitive per l'Amministrazione, salvo che l'agente provi mediante l'elenco restituito dal sindaco di averle trasmesse al sindaco medesimo almeno dieci giorni prima della scadenza del termine stesso.

È però in facoltà del contribuente d'impugnarle nei venti giorni dalla ricevuta notificazione. Scorso questo termine senza impugnazione le decisioni diventano definitive anche per il contribuente.

(Approvato).

Art. 2.

Trascorsi tre mesi dalla presentazione del reclamo alle Commissioni di prima e seconda istanza, senza che sia intervenuta la decisione, tanto l'agente, quanto il contribuente possono chiedere al presidente che sia fissato il giorno della discussione, il quale non potrà essere protratto oltre il trentesimo da quello della presentazione della domanda, e sarà quindici giorni prima notificato al richiedente.

Il contribuente avrà diritto di essere sentito anche dalla Commissione centrale nel caso indicato dall'art. 50 della legge (testo unico) 24 agosto 1877, n. 4021.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Finali ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Vorrei intorno a quest'articolo domandare una spiegazione al signor ministro; perchè l'articolo mi pare incompleto, così com'è.

L'articolo infatti dice che: tanto l'agente, quanto il contribuente, trascorsi tre mesi dalla presentazione del reclamo alle Commissioni di prima e seconda istanza, possono chiedere al presidente che sia fissato il giorno della discussione, il quale non potrà essere protratto oltre il trentesimo giorno da quello della presentazione della domanda, e sarà quindici giorni prima notificato al richiedente.

Questo richiedente, come dice il testo dell'articolo, può essere tanto l'agente quanto il contribuente.

È interessante per certo che il richiedente sappia questa fissazione di giorno fatta dal pre-

sidente; ma la cosa non è meno interessante per la parte contraria.

Mi preoccupo meno dell'interesse fiscale, che di quello dei contribuenti. Se il richiedente la fissazione del giorno per la discussione sarà l'agente, è interessante che questo giorno lo conosca il contribuente: se il richiedente poi è stato il contribuente, per l'interesse fiscale importa che lo sappia anche l'agente. Quindi tanto in riguardo alla finanza, che in riguardo ai contribuenti, pare a me che questa disposizione sia incompleta.

Può essere che io pigli errore; e se l'onorevole ministro mi darà accettabili schiarimenti, sarò lieto d'acquietarmi: altrimenti, forse, sarà necessario che invece di dire che « 15 giorni prima sarà notificato al richiedente » si dica « alle parti interessate », perchè richiedente, come io diceva, può essere tanto l'agente che il contribuente; e l'interesse di conoscere il giorno della discussione del ricorso è sempre in ambedue.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Pregherei l'onor. senatore Finali di considerare che qui non si tratta di un giudizio in contraddittorio tra l'agente delle imposte e il contribuente. Contro l'accertamento dell'agente può ricorrere il contribuente. Contro il deliberato della Commissione mandamentale può appellare così l'agente come il contribuente; e l'uno e l'altro possono ricorrere finalmente dalla Commissione provinciale alla centrale.

La parte ricorrente può fare istanza per la fissazione dell'udienza, ed essere intesa. Ma non v'è contraddittorio, o giudizio di contenzioso.

Debbo poi dichiarare che con questo progetto di legge si è inteso di dare una garanzia al contribuente piuttosto che all'agente delle imposte, perchè l'agente delle imposte si presume che abbia notizia precisa di tutto l'andamento della procedura, ma principalmente si è avuto in mira di far cessare i ritardi.

Oggi le Commissioni investite di un reclamo possono farlo dormire molti mesi. Abbiamo esempi di reclami che sono rimasti diciotto mesi insoluti. Per alcuni si è verificato ritardo anche maggiore. Ora si provvede. Ed opportune

disposizioni saranno date anche col regolamento esecutivo della legge, affinchè questo scopo possa raggiungersi con sicurezza e senza inconvenienti.

Pregherei quindi l'onor. Finali di non insistere.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Io non faccio proposta alcuna: però osservo che gli argomenti dell'onorevole signor ministro tenderebbero a far credere che questa notificazione sia desiderata soltanto in rapporto al contribuente. Ciò non vad'accordo colla disposizione dell'articolo, giacchè questo nella sua prima parte dice che tanto l'agente quanto il contribuente possono fare questa domanda; e soggiunge che la notificazione sarà fatta al richiedente. Quindi nel caso che la domanda l'abbia fatta l'agente, la parola richiedente vuol dire l'agente.

Infine mi sembra che quando si tratta della notificazione, farla in un caso anche all'agente o nell'altro anche al contribuente, non sia male: anzi che sia cosa logica, equa ed opportuna, che dalle due parti si conosca il giorno, nel quale il reclamo sarà discusso e deciso.

Del resto non faccio proposta; anche perchè penso che il Ministero potrà col regolamento rendere comune la notificazione, senza andare contro la legge.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. L'onorevole senatore Finali conviene che non si tratta di procedimenti contenziosi; ma rifletta che non si tratta neanche di favorire i negligenti. Si vuol dare soltanto una garanzia a colui che domanda, che si fa parte diligente, non all'altro il quale tace e dimostra di non avere interesse a sollecitare la decisione del reclamo; se all'Amministrazione interessa a che si definisca la controversia, e ad essere intesa, fa la istanza; nell'altro caso, la fa il contribuente: ma non mi pare che sia obbligatorio, non essendovi giudizio di contenzioso, il notificare il giorno della udienza anche all'altra parte, la quale abbia mostrato col suo silenzio di non avervi interesse. Ad ogni modo si potrà anche provvedere col regolamento, se per avventura si adottasse il concetto dell'onor. Finali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'art. 2, lo pongo ai voti.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Art. 3.

Il termine per ricorrere in via amministrativa contro i risultati dei ruoli nei casi di errori materiali o duplicazioni per tutte le imposte dirette, è di sei mesi dall'ultimo giorno della pubblicazione dei ruoli.

Nello stesso termine il contribuente può fare opposizione al ruolo per essere stata omessa o per non essere stata fatta regolarmente la notificazione degli atti di accertamento per le imposte di ricchezza mobile e dei fabbricati.

I ricorsi e le opposizioni possono farsi anche mediante scheda di rettifica, che dovrà essere compilata dall'agente delle imposte, e, occorrendo, anche dall'esattore, quando trattisi di errori materiali o duplicazioni rilevate di ufficio.

(Approvato).

Art. 4.

In base ai decreti di sgravio, l'intendente di finanza forma un elenco delle quote in tutto o in parte non dovute dai contribuenti.

L'esattore, ricevuto l'elenco, imputerà a favore dei singoli contribuenti le somme corrispondenti allo sgravio, e non potrà procedere contro i medesimi se non per il residuo del loro debito, sospendendo gli atti esecutivi che fossero iniziati.

L'esattore imputa nei suoi versamenti alle casse comunali e a quella del ricevitore provinciale, per la parte rispettiva, l'ammontare degli elenchi ricevuti.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Anche in questo articolo s'intende ciò che esso vuol dire; ma la cosa è espressa in modo incompleto.

Infatti si dice:

« In base ai decreti di sgravio, l'intendente di finanza forma un elenco delle quote in tutto o in parte non dovute dai contribuenti ».

Quindi anche le quote in tutto non dovute.

Poi l'articolo seguita:

« L'esattore, ricevuto l'elenco, imputerà a favore dei singoli contribuenti le somme corrispondenti allo sgravio e non potrà procedere contro i medesimi se non per il residuo ecc. ».

Quindi l'articolo considera soltanto il caso che uno, malgrado la mitigazione dell'imposta, resti tuttavia nel ruolo dei contribuenti; e che il di più che ha pagato vada in disgravio di ciò che deve.

Ma il caso che si disgravi uno, il quale non resti debitore di alcuna somma, non è considerato nell'articolo. Bisognerà almeno che da parte dell'onor. ministro sia preso impegno, che nel regolamento si dirà come in questo caso si debba fare; poichè nel caso che uno non resti nel ruolo dei contribuenti, non si tratta di imputare sul debito il di più pagato; ma si tratta di restituirgli il suo denaro, come lascia intendere l'articolo quinto che segue. Analogo ragionamento è da fare quando la somma disgravata superi quella che rimane nel ruolo a carico del contribuente.

Il provvedimento che consiste solo nell'imputare il di più pagato non basta per tutti i casi; cioè nei casi nei quali evidentemente bisogna restituire in tutto o in parte al contribuente la somma pagata.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Non vi è dubbio intorno a quello che osserva l'onor. Finali, non secondo la lettera della legge, ma secondo lo spirito; perchè *in eo quod plus est, minus est*: si prevede il caso del contribuente che deve una parte di ciò che ha pagato. Ma è evidente che, se non è dovuto nulla, il rimborso deve essere fatto dallo Stato.

PRESIDENTE. Non essendo proposto alcun emendamento, pongo ai voti l'art. 4 come è stato letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Gli esattori devono render conto mensilmente all'intendente di finanza dei rimborsi e compensi eseguiti nel mese precedente o delle cause che ne hanno impedito la esecuzione.

Se il ritardo è imputabile a colpa o negligenza dell'esattore, questi incorre nella multa del decuplo della quota non rimborsata, che sarà applicata dal prefetto.

(Approvato).

Art. 6.

Presso ogni municipio sarà stabilito un registro per ricevere i reclami degli interessati contro i ritardi sia nella definizione dei ricorsi precedentemente presentati per qualunque specie di tributo erariale, sia nella esecuzione, da parte degli esattori e agenti contabili, degli sgravi e rimborsi già ordinati.

Un estratto del registro sarà mensilmente trasmesso all'intendente di finanza, il quale, fatte le occorrenti verificazioni, emette i provvedimenti opportuni e ne informa contemporaneamente gl'interessati.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Rendiconto generale consuntivo della Amministrazione dello Stato e di quella del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 » (N. 73).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al n. 2 il « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e di quella del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 ».

Prego la Commissione di prendere il suo posto. Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge il progetto di legge.

(V. stampato N. 73).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Onorandi colleghi. Mi dispiace che il numero dei signori senatori sia tanto scarso, e ciò per una semplice ragione che forse mi è tutta personale.

Desidererei che fossero presenti quei colleghi che hanno sentito come io, in occasione della discussione dei bilanci diversi e del bilancio di assestamento, abbia costantemente rilevato, che, malgrado il pareggio apparente, c'era un disavanzo, e questo, non per un anno solo, ma per tutti gli anni che hanno preceduto il presente consuntivo.

Ci voleva la sincera relazione dell'onor. Perazzi per mostrare che io aveva allora ragione, quantunque altri commissari della finanza, e specialmente gli onorevoli Cambray-Digny e Saracco, disponessero le cifre in modo che, mentre accennavano all'effettivo disavanzo, in seguito convenivano con l'onor. ministro, e davano ragione a lui. Pazienza un anno, ma questo avviene da oltre dieci anni, e si ripete sempre la medesima storia.

Oggi però, leggendo le opportune osservazioni dell'onor. Perazzi, mi sono convinto che il tempo è l'unico rimedio per quelli che hanno ragione, e porta giustizia.

Intanto, onorevoli senatori, io faccio osservare un fatto solenne, indiscutibile, che, cioè, noi siamo arrivati ad avere una spesa accertata di un miliardo e 789 milioni ed un'entrata di un miliardo e 801 milioni, e se figurassero gli altri impegni scadenti nell'anno, arriveremo alla cifra tonda di due miliardi.

Parrebbe che ci fosse un avanzo di 11 milioni oltre il pareggio; ma invece in un'altra pagina, havvi la nota ove si fa vedere che questo avanzo dipende dal mettere in bilancio delle somme, le quali non sono *entrate effettive*, ma appartengono alle partite di giro.

E quindi, stando sempre ai risultati del quadro ufficiale, si vede che siamo in disavanzo di otto milioni.

Se non che l'onor. relatore aggiunge: il nostro disavanzo non si ferma agli 8 milioni, perchè vi sono altre partite di debiti molto maggiori, e questi dipendono non tanto da spese nuove, inquantochè ora sono state messe fuori del bilancio delle spese effettive, ma bensì quelle spese effettive che per legge si dovevano pagare colla risorsa ordinaria del bilancio e che ora non si pagano più; per esempio, alcuni dei debiti redimibili, e le pensioni che sono di una cifra ben importante, se si guarda la loro entità complessiva.

Di fronte a questi disavanzi che cosa si con-

trappone? Le leggi di finanza che, sebbene dinanzi al Parlamento, sono problematiche tanto nei loro risultati, come anche nella loro votazione.

Inoltre si accenna al beneficio delle economie! Ma quali economie?

Se da vent'anni si predica ai Ministeri ed al Parlamento: guardate che cogli attuali organici e cogli attuali sistemi amministrativi non si possono fare le economie; badate che chiunque sia o vada al potere, si trova obbligato per forza a spendere quelle somme che effettivamente figurano nei bilanci.

Finchè leggi organiche non provvedano in modo da migliorare il personale amministrativo, sia per quantità, che per qualità, è impossibile di fare delle economie. E di fatti anche l'onor. relatore pare dia poco peso a queste pretese economie, ed anzi nota ed osserva che ogni anno le nostre economie si risolveranno, e si risolvono anche nell'anno in corso, in aumenti di spese in tutti i servizi amministrativi e specialmente per aumento di personale. Sicchè, come volete parlare di economie possibili, quando fino ad oggi ogni anno c'è un crescendo continuo in modo che, da mille e pochi milioni che si spendevano, ormai non bastano più i 1800 milioni, che presto arriveranno a 2 miliardi? E bastasse!

Con questa prospettiva dinanzi agli occhi, domando se il Senato vuol sempre mettere la sabbia sopra questi bilanci, od invece, uscendo una buona volta dalle riserve, senza ricorrere ad un voto di sfiducia per l'onor. ministro nè per i suoi antecessori, metterlo in guardia per l'avvenire e persuaderlo a mutare sistema, a mutare indirizzo.

Mi si parla di leggi organiche! Ma chi c'è fra i ministri presenti e passati che prima di sedere al banco del Governo non parlasse di leggi organiche basate su nuovi principî? Tutti dicevano: Bisogna stabilir questo, bisogna far quello! Ma quando con tali auspici raggiunsero il potere, tutti si lagnarono di essere sopraffatti dalla necessità del momento, e dichiararono la loro impotenza a mutare indirizzo.

E così per 20 anni si continua questa condotta, quantunque si sappia che non produce altro che cattivissimi effetti sul prestigio del Governo e sulla economia nazionale, perchè l'eccesso e la varietà delle imposte e tasse esau-

riscono tutte le sorgenti della pubblica ricchezza.

Capisco che possono chiamarsi contenti coloro i quali in qualche maniera partecipano a questo stato di cose; ma sinceramente io dico, non posso che deplorare questo quietismo dei corpi politici, in questa materia dalla quale dipende non solo la vita economica, ma anche la tranquillità della nazione. Perchè non bisogna illudersi, o signori: le imposte sono gravissime ed insopportabili, non soltanto per la loro quantità, quanto perchè sono male distribuite e non partono da quel principio che non si deve esaurire mai la potenzialità delle imposte, che col sistema nostro sono ridotte agli ultimi termini.

Infatti coi nuovi progetti di legge che cosa ci presenta il ministro? Si propongono nuovi aumenti sugli stessi cespiti di entrata, e non si parla di *economie*; non si dice: bisogna abolire questo servizio, o diminuire il personale, specialmente quello che si trova in alto. Perchè molte sono le sinecure create di frequente a ripetizione delle stesse cariche, con nomi diversi.

Uno si promuove oggi a direttore generale, che ieri si chiamava capo di divisione, un altro capo sezione che ieri era segretario, e così si ha tutto il servizio sminuzzato per creare nuovi capi, i quali per darsi importanza, e per aver forza che cosa domandano? Domandano nuovi impiegati perchè altrimenti non avrebbero autorità da esercitare, e rimarrebbero senza uffici.

Non si vede che questo sistema si risolve ogni anno in aumento nelle spese del personale senza che questi servizi migliorino, che la giustizia sia più pronta, senza avere quella soddisfazione che provano gli altri popoli di avere la giustizia pronta e a buon mercato?

Le conseguenze sono tristi, ma minacciano d'inasprirsi col tempo!

L'onorevole relatore vi mette dinanzi altre partite da saldare con nuovi proventi; e fra queste la Cassa delle pensioni, la Cassa militare, e molti altri debiti redimibili, tutte spese che prima si pagavano colle rendite ordinarie; ma che adesso non essendo possibile, si va incontro ad un disavanzo che non sarà di 70 milioni ma che, se mettiamo le spese per le ferrovie, sarà di oltre 200 milioni all'anno.

Se nessuno parla di tali eventualità, ciò vuol dire che tutti si abbandonano alla responsabilità di qualcuno! E di chi? del ministro delle finanze

e del tesoro? Ma egli non è naturalmente responsabile che del suo Ministero, mentre egli è obbligato per gli altri a fornire i fondi per pagarli. È vero che dovrebbe rispondere: Non ne ho più le risorse nè posso averne. Se non lo fa, sta in ciò la sua colpa, se colpa c'è. La sua colpa sta appunto nella condiscendenza.

Io credo di giudicarlo molto favorevolmente perchè lo merita e perchè avrebbe ingegno da ben riuscire ove si mettesse su di altra strada e se lo volesse! Ma egli si trova già avviluppato da precedenti impegni e pressato dagli altri ministri i quali tutti vogliono pagare i loro servizi e tener gli organici a loro modo, e quindi non si può fargli altra censura che quella di aver cercato di nascondere il vero nella speranza di poter riparare alle deficienze.

Io non voglio fare apprezzamenti più gravi e severi di quelli che fa la relazione dell'onorevole Perazzi; solo prego i signori senatori miei colleghi a leggerla almeno una volta, se non vogliono assistere con qualche attenzione alle discussioni, ed esprimere col voto la loro opinione.

Vedranno, come sia funesto per il Governo e per il paese il dare sempre dei voti di compiacenza, che incoraggiano i ministri a perseverare nell'antica e vieta strada, mentre potrebbero arrestarsi e a tempo utile mutare sistema.

Non si tratta più di espedienti pro o contro nè di modificazioni di poca entità, ma bisogna andar netti alla radice, cambiare il sistema.

Non dico che si devono distruggere affatto le basi del vecchio, fino che non sia bene avviato il nuovo perchè attualmente si vive male, ma si vive.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, io penso che il Senato non voglia oggi, e a quest'ora, iniziare una larga e profonda discussione finanziaria.

Evidentemente, i signori senatori non solo devono leggere e leggono le relazioni, i bilanci e i documenti finanziari al Senato presentati, ma hanno il diritto ed il dovere di discutere largamente la finanza dello Stato.

Ma io spero che questo diritto e questo dovere sarà esercitato e adempiuto convenientemente in una occasione più opportuna quando

verrà in discussione il bilancio dell'entrata, oppure il progetto di legge pe' provvedimenti finanziari.

Ad ogni modo io sono agli ordini del Senato e qualora dal banco della Commissione permanente di finanza venisse l'invito a fare anche oggi una larga discussione, io l'accoglierò volentieri, pronto a dare al Senato tutte le informazioni, tutti gli schiarimenti e tutte le dimostrazioni più particolari, affinchè la finanza del nostro paese sia messa nella più chiara luce.

Ma, anche senza entrare nel *mare magnum* di una discussione finanziaria, non posso tuttavia dispensarmi dal rispondere qualche parola alle osservazioni fatte dall'onorevole collega Alvisi.

L'onor. Alvisi ha esordito col notare che ormai è provato che disavanzo vi è sempre stato, e che questo risulta dalla relazione dell'onorevole e competentissimo collega Perazzi.

Ora, se io non ho letta e compresa male questa relazione, credo che da essa emerga che nel quinquennio anteriore agli ultimi undici semestri abbiamo avuto un avanzo annuale nell'entrata sulla spesa effettiva e che il disavanzo è riapparso negli undici semestri successivi.

Quindi, per lo meno, l'affermazione dell'onorevole Alvisi dovrebbe essere rettificata.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Ma lasciamo ciò da parte.

Mi consenta il Senato poche parole per chiarire un'altra affermazione dell'onor. Alvisi, il quale disse che indubitatamente è provato un disavanzo di otto milioni nell'esercizio 1886-87.

Ora questo disavanzo di otto milioni io l'ho chiarito nella esposizione finanziaria che certamente l'onor. Alvisi avrà avuta sott'occhio.

È vero che nella categoria dell'entrata e della spesa effettiva, che costituisce il vero e proprio bilancio finanziario, appare un disavanzo di otto milioni. Ma noti l'onor. Alvisi che non tutte le entrate effettive si comprendono in quella categoria, poichè nelle entrate del movimento dei capitali si comprende pure una somma complessiva di L. 15,784,000 che non deriva da debiti o da consumo di patrimoni di nessuna sorta, e consta di due elementi: in primo luogo, della prescrizione di biglietti ex-consorziali per circa 6 milioni, e in secondo luogo di economie fatte

dall'Amministrazione del debito pubblico sugli assegni per lo ammortamento dei debiti.

Ora io non credo che l'onor. Alvisi, con tutto il suo ingegno e la sua competenza in materia finanziaria, potrà mai giungere a dimostrare che il lucro fatto dal Tesoro per la prescrizione dei biglietti ex-consorziali sia un debito.

Non potrà neppure dimostrare che l'aver realizzato un credito contro l'Amministrazione del debito pubblico per minori pagamenti di capitali di ammortamento, costituisca un debito, cioè un consumo di patrimonio.

Si tratta evidentemente di vere entrate effettive.

Avremo fatto male ad impostare questa entrata effettiva, comunque straordinaria, nella categoria del *Movimento capitali*. Questa osservazione si poteva rivolgere al ministro delle finanze, ed io l'avrei accettata; ma la forma non deve offendere la sostanza.

Realmente, se noi avessimo collocati i 15 milioni e 784,000 lire nelle entrate effettive straordinarie, gli otto milioni dell'apparente disavanzo sarebbero stati coperti largamente, restando pur sempre il miglioramento, che realmente si è accertato, di circa sette milioni nella situazione del Tesoro.

È necessario, o signori, che la verità sia chiara, e non si offuschi con false apparenze.

Nel tempo stesso, però, non intendo di infirmare il giudizio sintetico sulla situazione finanziaria odierna, la quale desta qualche apprensione: io, per primo, l'ho detto nell'esposizione finanziaria ed in parecchi miei discorsi.

L'esercizio finanziario 1886-87 si è chiuso in pareggio, nonostante che avessimo avuto il maggiore dispendio pei fatti di Dogali, maggiori spese straordinarie militari, e minori incassi doganali per le precoci importazioni in attesa di aumenti daziari; ma sventuratamente il pareggio si è allontanato da noi coll'esercizio in corso 1887-88.

Mi parli dunque l'onor. Alvisi del disavanzo dell'esercizio corrente, ed io sarò pienamente d'accordo con lui, ma non parli di un disavanzo che non esiste nel 1886-87. Se non che anche il *deficit* 1887-88 vuole essere attentamente studiato nelle sue cause, nel suo carattere, nei suoi effetti. E ciò faremo a suo tempo.

L'onor. senatore Alvisi, basandosi sempre sull'autorevole e dotta relazione della Commissione

permanente di finanza, ha soggiunto: Non consta solamente di 8 milioni il disavanzo 1886-87, ma di somma molto maggiore; imperocchè bisogna tener conto delle pensioni vecchie le quali sono state pagate con vendita di rendita, e oltre a ciò, degli oneri della Cassa militare, e dei debiti redimibili che non sono stati estinti colle entrate effettive del bilancio.

Occorre qualche parola di schiarimento sopra questi tre punti.

Quanto alle pensioni, tutti sanno che la legge del 1881 operò una conversione del debito vitalizio vecchio in rendita consolidata. Ma operata una volta questa conversione come principio di una riforma del debito vitalizio avvenire mediante la istituzione della Cassa pensioni, è naturale che il bilancio non può più sopportare l'onere del debito convertito. Si è sostituita la rendita pubblica al debito vitalizio.

L'onor. Alvisi m'insegna che coteste conversioni furono fatte e si fanno in tutti gli Stati di Europa. Due o tre volte l'abbiamo fatte anche noi, e per buone ragioni, ed ora io non so come, per misurare l'avanzo o disavanzo di un esercizio, oggi, si debba tener conto dei debiti vitalizi o redimibili convertiti sette od otto anni fa. Allora gli domando: perchè non si tien conto del debito nazionale del 1866 convertito in rendita consolidata?

Evidentemente, se l'onor. Sella non avesse fatta quella conversione con non lieve utile della finanza, avremmo un onere molto maggiore con un maggiore disavanzo. Se non vi fosse la legge del 1874 dell'onor. Minghetti per la conversione del debito redimibile in rendita consolidata, legge che ha la sua applicazione in ogni anno, avremmo un peso maggiore sul bilancio.

Or come si può costruire una finanza fantastica indipendente dalle leggi esistenti? Prendiamo la finanza quale è, secondo le leggi e gli ordinamenti suoi; non ritorniamo addietro.

Naturalmente, se un critico solitario e un romanziere dell'economia pubblica non tenessero conto di tutte le leggi di finanza che sono state fatte in questi 28 anni da che il Regno d'Italia esiste, farebbero un bilancio fantastico, accumulando avanzi e disavanzi assurdi.

Il bilancio invece è il risultato delle leggi e di tutto quello che è succeduto nel tempo corso innanzi a noi.

Per la Cassa militare poi è verissimo ciò che dice l'onorevole relatore, che la medesima aveva un *deficit* e che assumeva impegni allo scoperto. Ma noi abbiamo saldato ogni *deficit* col bilancio 1886-87, come è provato anche dal resoconto. Nulla dunque rimane più da pagare; nulla rimane più da coprire.

Più importante è il punto degli ammortamenti.

Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Perazzi che una buona finanza deve estinguere i debiti colle entrate effettive, col prodotto delle imposte.

Questo principio l'ho proclamato anch'io non una, ma cento volte, e pur troppo noi non possiamo estinguere i debiti col prodotto delle imposte. Questo è un punto debole della nostra finanza, ed è bene dirlo chiaramente e senza veli.

Noi non possiamo ancora ammortizzare i nostri debiti.

Abbiamo una sospensione forzata di ammortamento, poichè per estinguere i debiti iscritti nel bilancio dobbiamo accendere altri debiti, o consumare il patrimonio.

Questa sospensione di ammortamenti che in Inghilterra e anche in Francia succede solo eccezionalmente, da noi pur troppo segue quasi sempre, poichè la finanza nostra non è in condizioni tali, da poter estinguere anche i debiti col prodotto dell'imposta.

Si suole anche parlare in tuono enfatico e misterioso di maggiori oneri che graveranno i futuri bilanci pel graduale e completo sviluppo di leggi già votate per strade ferrate ed opere pubbliche. E il tema è grave ed importante.

Io non nego che dobbiamo eseguire delle leggi onerose i cui effetti ricadranno a peso del bilancio dello Stato ancora per parecchi altri esercizi: credo però che lo sviluppo massimo della spesa si sia già quasi conseguito e che da oggi in poi la spesa dovrà andare declinando molto sensibilmente.

Ad ogni modo, affinchè il Parlamento sia bene informato anche su questo punto della nostra finanza, io mi propongo di presentare una dimostrazione precisa degli impegni che cadono sul bilancio per le leggi attualmente in vigore, da oggi a un decennio.

Così non si parlerà più di questa grande incognita: *omne ignotum pro magnifico*.

Ma quali sono le cause dell'indebolimento delle finanze?

Io credo che l'onor. Alvisi se ha letto, come certamente ha letto, con attenzione, il lavoro dell'onor. Perazzi, sarà convinto che la nostra finanza non è debole per diminuzione di potenzialità, cioè per regresso nell'incremento dell'entrata.

L'onorevole relatore nota anzi che questo incremento non si è mai arrestato. Il nostro indebolimento deriva perchè è accresciuta anche la quantità delle spese, ed in qualche anno si è accresciuta in somma superiore alle entrate. Il male dunque consiste nell'aumento della spesa. Quindi è ovvia una considerazione teorica, che cioè non si può disperare della finanza di un paese, quando la fonte viva che l'alimenta, non solo non s'inaridisce, ma si mostra sempre più abbondante, imperocchè dipenderà sempre dalla prudenza dei poteri pubblici di moderare le spese per rientrare nell'equilibrio che noi tutti desideriamo, specialmente quando questo eccesso di spesa non deriva da cause normali, ma straordinarie e transitorie.

L'onor. Alvisi ha parlato di una causa normale di aumento di spesa, degli aumenti, cioè, degli organici. Io credo che in questa affermazione vi sia alquanto esagerazione.

Non è mica esatto che le spese di personale crescano ogni anno: crescono solo gli aumenti sessennali per mancate promozioni d'impiegati, per l'applicazione d'una legge del 1877, e talvolta lievemente cresce la misura dell'indennità per la residenza nella capitale; ma che proprio vi sia aumento nei ruoli organici, burocratici, io non lo credo.

Però vi sono stati molti e grandi aumenti di servizi, e l'onorevole Alvisi mi consentirà, che, essendo rientrati i tabacchi nell'amministrazione dello Stato, bisognava pure assumerne gli impiegati, e ne abbiamo assunti molto meno di quelli che aveva la Regia cointeressata che esisteva prima, realizzando l'economia di 300 e più mila lire. E così se abbiamo introdotto un sistema di tasse di fabbricazione molto più complicato e produttivo per la finanza, è evidente che il personale tecnico abbia dovuto essere accresciuto. Se abbiamo assunta l'Amministrazione del dazio di consumo della città di Napoli, abbiamo dovuto assumere anche gli impiegati, diminuendone però molto il numero.

Questi aumenti di spesa hanno corrispondenza in quelli della entrata.

Io credo poi che l'onor. Alvisi non potrà negarmi che la riforma doganale che si è compiuta sopra larga scala, con la trasformazione dei dazi *ad valorem* in dazi specifici, e con forti aumenti fiscali, non abbia richiesto certi rinnovamenti nel personale ed anche un relativo aumento per la vigilanza.

Tutte queste sono spese produttive, e non burocratiche, nè sinecure, come mi parve dicesse l'onorevole preopinante.

Le statistiche citate da lui debbono essere ben comprese e spiegate. Oltre a ciò che ho accennato testè, basti pur rammentare che il personale dipendente dall'istruzione pubblica è aumentato; ma per la massima parte lo Stato è rimborsato dalle provincie, o da altri enti morali della maggiore spesa.

Io non parlo delle strade ferrate, imperocchè questo tema non è stato toccato dall'onorevole Alvisi.

E non aggiungo altro, poichè, come ho detto in principio di queste mie parole, non intendo di entrare oggi in una discussione finanziaria, salvo che io non sia provocato a farlo.

Ho voluto soltanto rettificare alcune osservazioni dell'onor. Alvisi, affinchè la verità appaia quale essa veramente è, e non quale, sempre di buonissima fede, si vorrebbe far credere che sia.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. L'onor. ministro anche questa volta ha adottato il sistema ordinario di discutere, alterando il senso degli apprezzamenti che si eran fatti sui suoi bilanci. Egli, per esempio, ha cominciato a negare la opportunità della presente discussione, perchè involgerebbe di necessità il problema di tutto il suo sistema finanziario. Io in quella vece non sono andato oltre alla base delle cifre segnate nei quadri che furono presentati dal ministro e che l'onor. Perazzi ha riportati a base della sua relazione, facendo alcuni apprezzamenti in forma concisa ma sinceri.

E per mostrare che la mia opposizione allo onorevole ministro delle finanze era più che fondata, leggerò alcuni brani della relazione.

L'onor. ministro ha negato che esistesse un

disavanzo; ebbene, l'onor. Perazzi incomincia a mettere in essere un disavanzo di 8 milioni.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Ma io ho dimostrato che non c'era.

Senatore ALVISI. Io mi riferisco alle parole dell'onorevole relatore Perazzi, cioè che « nelle somme del presente rendiconto di accertamento, il risultamento finale sarà un disavanzo di 8 milioni ».

Dunque mi pare che non l'ho inventato io questo disavanzo, ma è stato trovato esistente nei quadri presentati dall'onor. ministro, inorpellato, come dissi, con una partita di giro di 19 milioni.

Riguardo ai debiti redimibili, nessuno vuole censurarne il passato. Acqua passata non macina più, ed è quindi inutile ritornarci sopra. È vero che per estinguere i debiti redimibili l'on. Sella fece una operazione di rendita pubblica ed è stato seguito dai suoi colleghi.

Ma non si tratta di quelli, ma bensì, delle annualità del bilancio per una parte delle spese delle ferrovie. Non sono spese redimibili queste colle entrate ordinarie? Però adesso non si possono più pagare con le rendite delle ferrovie, e per conseguenza nemmeno con le entrate ordinarie.

Di qui la necessità di un prestito e di un disavanzo maggiore che al certo non si può pagare col mezzo della rendita ordinaria.

Vede dunque che questo argomento non mi pare possa essere contraddetto dall'onorevole ministro.

L'onorevole relatore constatò il peggioramento costante, progressivo dei nostri bilanci e vi dice in termini chiarissimi che « il peggioramento avvenne perchè, mentre l'entrata effettiva dell'anno finanziario 1886-87 fu di 272 milioni maggiore di quella del 1887, ossia crebbe in ragione del 23.9 per 100, la spesa aumentò invece a L. 303 milioni, ossia del 26 per 100 ».

Io domando se con queste cifre e con questi apprezzamenti l'onorevole ministro può chiamarmi in fallo e dire: No, voi non avete detto il vero, voi avete esagerato nei vostri apprezzamenti. Come, onorevole ministro, queste parole non si possono gettare in faccia ad un collega quando egli aveva, come la tengo io, la verità scritta e stampata nelle cifre stesse del ministro ed in quelle della relazione.

E qualche volta anch'io mi ribello a queste audaci denegazioni.

Mentre io pongo in evidenza la verità a luce meridiana, il ministro si permette, non di commentarla a suo modo, ma di negarla.

Aggiungo, che nella relazione ammette non solo il peggioramento, ma anche la diminuzione di forza dell'annuo bilancio, nel precedente quinquennio.

L'onor. Perazzi, che ha tanta dottrina, non l'ha certamente posta qui per far parere men vera e sincera la sua relazione.

Ma io non voglio mettere a tortura l'onorevole ministro per obbligarlo ad adottare un linguaggio che non risponde alla verità.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Le cifre esposte nella relazione dell'onor. Perazzi sono quelle che ha esposte il Ministero nel resoconto e che affermai io nell'esposizione finanziaria. Dunque nessun dubbio può cadere sulle cifre; ma le cifre bisogna apprezzarle, indagandone il vero significato economico e finanziario. Ed io ho fatto un commento a queste cifre, alle quali si è arrestato l'onor. Alvisi.

Io ho detto: sta bene, secondo il modo col quale il bilancio fu compilato e poi approvato dal Parlamento, che una parte dell'entrata effettiva non figurò nella categoria delle entrate e spese effettive, ma nella categoria del movimento dei capitali, e sono 19,784,000 lire. Questa è la forma. Ma se, come è logico e necessario, voi trasportate anche questa entrata effettiva straordinaria dalla categoria dove è stata posta a quella a cui appartiene, vedrete subito che gli otto milioni di disavanzo sono coperti, e quindi sostanzialmente disavanzo non c'è.

Ecco il mio ragionamento, al quale non ha risposto l'onor. Alvisi.

L'onor. Alvisi avrebbe dovuto dimostrare che i 19,784,000 lire i quali sono nell'entrata dei capitali derivano da debito o consumo di patrimonio. Il che non ha fatto e non potrà mai fare. Ecco il punto di divergenza tra l'onor. Alvisi e me.

Del resto, le cifre sono quello che sono. L'onorevole Perazzi non poteva che presentare una

relazione secondo i documenti ufficialmente verificati dalla Corte dei conti.

L'onorevole Alvisi dice che la relazione constata un peggioramento della finanza; ma ho io forse detto il contrario? Non ho detto testè che mentre nei primi cinque anni del decennio corrente abbiamo avuti degli avanzi, negli undici semestri successivi abbiamo avuto un disavanzo, non considerevole ma pur sempre disavanzo?

In questi undici semestri, come nota anche la relazione, le entrate effettive ordinarie e straordinarie non hanno coperto tutte le spese effettive ordinarie e straordinarie; e questo io l'ho detto.

Ma anche questo fatto così nudamente annunciato non prova nulla; e bisogna anche qui studiare, esaminare e fare giusti apprezzamenti, cogliere la realtà, non contentarsi dell'apparenza.

Il peggioramento non deriva da diminuzione di entrata, ma dacchè in questi undici semestri sono occorse delle spese straordinarie eccezionali, le quali si sono imposte al Parlamento od al paese. Abbiamo avuto la guerra in Abissinia, molte sventure pubbliche ci hanno contristati, e v'è stata specialmente la necessità di anticipare molte spese straordinarie militari le quali erano ripartite in più anni. Ecco le cause per le quali la finanza si è trovata tutto ad un tratto carica di pesi maggiori di quelli che poteva sopportare, ecco la causa della debolezza di questi ultimi undici semestri.

Eppure questa debolezza non ha impedito che il bilancio del 1886-87 si chiudesse col pareggio.

Chiarite le cose a questo modo, mi pare che il senatore Alvisi possa essere d'accordo con me perchè tutti e due amiamo la verità, non la rettorica, o l'esagerazione.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

Senatore PERAZZI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Alvisi ha facoltà di parlare. Lo prego però di restringere le sue osservazioni.

Senatore ALVISI. Non ho mai abusato della pazienza del Senato.

Voglio soltanto, ad edificazione dei miei colleghi, che si rifletta ad un altro fatto che fu negato dall'onorevole ministro delle finanze, ed è quello che le spese non furono e non sono in continua progressione.

Difatti la relazione dell'onor. Perazzi, appoggiandosi sulle cifre pubblicate negli annali della statistica ufficiale, dimostra che, dal 1° agosto 1883 al 30 giugno 1886, crebbe di 4561, ossia 5.48 per 100, il numero degli impiegati civili retribuiti in base ad organici, e che di 357 fu l'aumento verificatosi nell'anno stipendio dei medesimi; per modo che, in funzione di ambedue di questi due fattori, la spesa annuale del personale civile aumentò di oltre 12 milioni e mezzo, ossia di oltre il 9.20 per cento. Dunque: *nunc erudimini!*

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore della Commissione.

Senatore PERAZZI, *relatore*. Debbo, come relatore, dichiarare innanzi tutto al Senato che la Commissione permanente di finanza non crede sia questo il momento opportuno per intraprendere una larga discussione sulla pubblica finanza; perocchè se il consuntivo dell'ultimo esercizio finanziario costituisce uno degli elementi, esso però non comprende tutti gli elementi dell'importante problema. Per esaminare la condizione della finanza dello Stato occorre non solo aver presente il passato ma ancora l'avvenire: e per ciò fare non ne abbiamo tutti gli elementi. Anche per il passato, nelle occasioni in cui si discussero i consuntivi, il Senato non fece mai una larga discussione finanziaria.

La Commissione permanente di finanza perciò ritiene non essere questo il momento opportuno per intraprendere una simile discussione.

Risposto così alla domanda rivolta dal signor ministro, è mio dovere di rilevare una parola, certamente sfuggita all'onorevole senatore Alvisi, quando egli ha detto che due senatori, i quali hanno reso importanti servizi alla finanza italiana, gli onorevoli Cambray-Digny e Saracco, hanno sempre negato che la finanza non fosse in buone condizioni.

Senatore ALVISI. Non è vero.

Senatore PERAZZI, *relatore*. Mi era parso di aver sentito così; se ho male udito, ne sono molto lieto e ringrazio l'onorevole Alvisi di avermi corretto...

Senatore ALVISI. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore PERAZZI, *relatore*... Ed ora, poichè la Commissione permanente di finanza ritiene che non si debba in questo momento intra-

prendere un'ampia discussione circa la nostra finanza, non avrei altro da aggiungere per soddisfare al debito mio di relatore.

Dirò solo all'onorevole senatore Alvisi che la relazione della Commissione permanente di finanza si è fondata interamente sopra i documenti pubblicati dall'Amministrazione.

Il conto consuntivo è il risultato di numeri sul valore dei quali si potrà discutere, ma i numeri sono quello che sono.

Sommando insieme gli avanzi ottenuti nel quinquennio 1877-81, si trova un avanzo totale di 158 milioni. Se si sommano insieme i risultati degli undici semestri decorsi, dal 1° gennaio 1882 al 30 giugno 1887, si trova invece un disavanzo totale di 44 milioni.

Sopra questi risultati, che offrono i conti presentati dall'Amministrazione, si potrebbe intraprendere una larga discussione; si potrebbe infatti discutere sulle cause che produssero nel primo quinquennio l'avanzo di 158 milioni; e discutere altresì se esso sia un vero avanzo, o non lo sia che in parte. Ed una simile discussione si potrebbe fare sulle cause che nell'ultimo quinquennio, invece di un avanzo, produssero il disavanzo di 44 milioni.

È questa somma l'espressione di un vero disavanzo? o non lo è che in parte? Havvi qualche somma da aggiungere o da togliere? Sono da aggiungersi all'entrata effettiva del 1886-87 i 15 milioni di cui ha parlato l'onorevole ministro delle finanze, invece di mantenerli iscritti nel movimento di capitali, siccome risulta dal conto consuntivo presentato dallo stesso signor ministro? Un'ampia discussione si potrebbe fare sopra tutti questi punti.

In quanto a questi 15 milioni, mi sia lecito di osservare che difficilmente si potrebbe giungere alla conclusione di considerarli come una entrata effettiva di competenza dell'anno 1886-87.

E invero, di che cosa si tratta?

Si tratta di circa sei milioni ottenuti dalla prescrizione a favore dello Stato di biglietti a corso forzoso. È questa somma un'entrata effettiva di competenza dell'esercizio 1886-87? Se ne potrebbe discutere, ma certo non è un'entrata di competenza propria di quell'anno.

Gli altri nove milioni derivano da utili ottenuti dal Tesoro in vari esercizi dagli acquisti a prezzo inferiore del nominale di titoli di debito pubblico da estinguersi mediante acquisto a prezzo

di Borsa. Trattasi adunque di un'entrata ottenuta mediante una liquidazione, fatta bensì nel 1886-87, ma che si riferisce a molti esercizi anteriori. È questa un'entrata effettiva di competenza dell'anno 1886-87?

Ha fatto bene il signor ministro a iscriverne ambedue queste entrate fra quelle ottenute da movimento di capitali? Io credo che abbia fatto bene.

Il fatto è che avendo egli iscritto questi 15 milioni nel movimento di capitali, il disavanzo del conto della entrata e della spesa effettiva dell'esercizio 1886-87 risultò di otto milioni.

Io non credo di dover aggiungere altro, avendo la Commissione permanente di finanza espresso l'avviso che ora non sia il momento opportuno d'intraprendere una larga discussione sulla finanza dello Stato. E però concludo facendo, a nome della Commissione, l'augurio che mediante i provvedimenti che stanno dinanzi alla Camera dei deputati si riesca a rendere sempre più solida la finanza italiana.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Alvisi per fatto personale; ma lo prego di limitarsi al fatto personale.

Senatore ALVISI. L'onor. relatore non ha ben compreso le espressioni da me pronunziate riguardo ai due onorevoli colleghi. Io ho detto che le relazioni sulle esposizioni finanziarie fatte dagli onorevoli Saracco e Cambray-Digny erano sempre conformi al vero, e quindi confermavano la verità dei disavanzi annuali nel bilancio. Ed io approfittando di queste verità, come oggi approfitto di quella dell'onor. Perazzi, allora come ora, ho detto che componevano le differenze alla fine della seduta. In generale la maggioranza della Commissione permanente si è contentata e si contenta di alcune vaghe risposte dell'onor. ministro, delle quali io non mi sono mai appagato e non mi appago. Questa è la verità vera, nè io ho detto una parola di più a questo proposito.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa; si passa alla lettura degli articoli.

Il senatore, segretario, CORSI L. legge:

*Entrate e spese
di competenza dell'esercizio finanziario 1886-87.*

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1886-87

per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *milleottocentounmilioni centottantacinquemila ottocentoquattro* e centesimi *quarantadue* . L. 1,801,185,804 42 delle quali furono riscosse » 1,633,305,354 78

e rimasero da riscuotere L. 167,880,449 64

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo; nessuno chiedendo di parlare, lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1886-87 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millesettecentottantanovemilioni quattrocentotredicimila ottocentocinquanta* e centesimi *novantanove* . L. 1,789,413,850 99 delle quali furono pagate » 1,518,891,887 59

e rimasero da pagare . L. 270,521,963 40

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidate nella somma di lire *unmilione settecentotredicimila cinquantasei* e centesimi *sessantatre* (L. 1,713,056 63) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1886-87, per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 5.

(Approvato).

Entrate e spese residue dell'esercizio 1885-86 ed esercizi precedenti.

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1885-86 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire

trecentodiciottomilioni cinquecentonovantacinquemila trecentosettantaquattro e centesimi *trentacinque* L. 318,595,374 35 delle quali furono riscosse . » 216,694,293 32 e rimasero da riscuotere . L. 101,901,081 03

(Approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1885-86 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentoquindicimilioni ottocentoventinovemila trecentotrenta* e centesimi *ventidue* L. 415,829,330 22 delle quali furono pagate . » 219,897,076 59 e rimasero da pagare . . L. 195,932,253 63 che sotto deduzione dell'ammontare dei biglietti consorziali da cambiare al 30 giugno 1887, a cui corrisponde un equivalente fondo metallico in tesoreria di » 88,446,914 » si riducono effettivamente a L. 107,485,309 63

(Approvato).

Art. 6.

Sono convalidate nella somma di lire *settecentocinquantaseimila novecentosettantaquattro* e centesimi *ventinove* (L. 756,974 29) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1886-87, in conto di spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 8.

(Approvato).

Residui attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87.

Art. 7.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *trecentosessantatremilioni seicentonovantanovemila centodiciannove* e centesimi *quaranta*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio

1886-87 (art. 1). L. 167,880,449 64
 Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1885-86 ed esercizi precedenti (art. 4) » 101,901,081 03
 Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *v* del riasunto generale). » 93,917,588 73
 Residui attivi al 30 giugno 1887 L. 363,699,119 40
 (Approvato).

Art. 8.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentosessantaseimilioni quattrocentocinquantaquattromila duecentodiciassette e centesimi tre*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1886-87 (art. 2). L. 270,521,963 40

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1885-86 ed esercizi precedenti (art. 5) » 107,485,309 63

Residui passivi al 30 giugno 1887 L. 378,007,273 03

Ammontare dei biglietti consorziali rimasti da cambiare al 30 giugno 1887, ai quali corrisponde un equivalente fondo di cassa metallico in tesoreria » 88,446,944 »

Totale dei residui passivi al 30 giugno 1887 secondo il riasunto generale del conto consuntivo del bilancio L. 466,454,217 03

(Approvato).

Situazione finanziaria.

Art. 9.

Il deficit del conto del Tesoro ascendente al 30 giugno 1886 a lire *duecentotremilioni ottocentonovantaseimila ottocentoquaranta e centesimi sessantacinque* (L. 203,896,840 65) è accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1886-87 nella minor somma di lire *centottantanovecentimilioni ottocentoventitremila seicentoquarantasette*

e centesimi *trentacinque* (L. 189,823,647 35), come dalla seguente dimostrazione:

Attività		
Entrate dell'esercizio finanz. 1886-87 .		1,801,185,804 42
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1885-86, cioè:		
accertati { al 30 giugno 1886 L. 421,485,823 26		
{ id. 1887 » 415,829,330 22		5,656,493 04
Differenza passiva al 30 giugno 1887 .		1,89,823,647 35
		1,996,665,944 81
Passività		
Differenza passiva al 30 giugno 1886 .		203,896,840 65
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1885-86, cioè:		
accertati { al 30 giugno 1886 L. 321,950,627 52		
{ id. 1887 » 318,595,374 35		3,355,253 17
Spese dell'esercizio finanziario 1886-87		1,789,413,850 99
		1,996,665,944 81

(Approvato).

Amministrazione del Fondo pel culto.

Art. 10.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del Fondo pel culto, accertate nell'esercizio finanziario 1886-87 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto del Ministero di grazia e giustizia, in lire *trentamilioni trecentotrentaseimila settantasette e centesimi diciotto* . L. 30,336,077 18 delle quali furono riscosse . » 19,746,881 84 e rimasero da riscuotere . L. 10,589,195 34

(Approvato).

Art. 11.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nel-

l'esercizio finanziario 1886-87 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in lire *ventiduemilioni novecentonovantaquattromila centonovantacinque* e centesimi *sei* L. 22,994,195 06
 delle quali furono pagate . » 15,756,332 55
 e rimasero da pagare . . L. 7,237,862 51
 (Approvato).

Art. 12.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1885-86 restano determinate in lire *quarantaseimilioni seicentosestantacinquemila trecentosettantotto* . L. 46,675,378 »
 delle quali furono riscosse . » 9,227,162 82
 e rimasero da riscuotere . L. 37,448,215 18
 (Approvato).

Art. 13.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1885-86 restano determinate in lire *quarantanovemilioni quattrocentoventottomila ottocentoventotto* e centesimi *novantaquattro* L. 49,428,828 94
 delle quali furono pagate . » 13,566,608 93
 e rimasero da pagare . . L. 35,862,220 01
 (Approvato).

Art. 14.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87 sono stabiliti in lire *quarantotto milioni trecentocinquantaquattromila trecentoquarantaquattro* e centesimi *trentacinque*, cioè:
 Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1886-87 (art. 10) L. 10,589,195 34
 Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1885-86 ed esercizi precedenti (art. 12) » 37,448,215 18
 Somme riscosse e non versate » 316,933 83
 L. 48,354,344 35
 (Approvato).

Art. 15.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87 sono stabiliti in lire *quarantatremilioni centomila ottantadue* e centesimi *cinquantadue*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1886-87 (art. 11). L. 7,237,862 51
 Sommerimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1885-86 ed esercizi precedenti (art. 13) » 35,862,220 01
 L. 43,100,082 52

(Approvato).

Art. 16.

È accertata nella somma di lire *ottomilioni settecentonovantanovemila settecentodue* e centesimi *trentacinque* (L. 8,799,702 35) la differenza attiva del conto finanziario alla fine dell'esercizio finanziario 1886-87, risultante dai seguenti dati:

Attività		
Differenza attiva al 30 giugno 1886 .		5,002,407 56
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1885-86, cioè:		
accertati { al 30 giugno 1886 L.	50,231,567 81	
id. 1887 »	49,428,828 94	
		802,738 87
Entrate dell'esercizio finanz. 1886-87 .		30,336,077 18
		<u>36,141,223 61</u>
Passività		
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1885-86, cioè:		
accertati { al 30 giugno 1886 L.	51,022,704 20	
id. 1887 »	46,675,378 »	
		4,347,326 20
Spese dell'esercizio finanziario 1886-87		22,994,195 06
Differenza attiva al 30 giugno 1887 .		8,799,702 35
		<u>36,141,223 61</u>

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge di cui abbiamo votato gli articoli, e dell'altro approvato precedentemente: « Modificazione del procedimento relativo ai reclami per le imposte dirette ».

(Il senatore, segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa, e si procede allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

PRESIDENTE. Non essendosi raggiunto il numero legale dei votanti, la votazione è nulla e l'uno e l'altro progetto di legge saranno nuovamente votati in altra seduta alla riconvocazione del Senato.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 6 e 10).

